

DOMENICA V DI QUARESIMA - B

Dall'intimo mistero del Padre,
dal Verbo da lui generato
dal fecondo Spirito d'amore
erompe la nuova alleanza.

L'amore travolge ogni uomo
e sul suo cuore fattosi pietra
scrive nuove parole di fuoco,
scia luminosa per il ritorno.

Prezzo d'amore e riscatto,
l'innalzato a sé tutto attira,
si squarciano i cieli eterni,
risuona la voce del Padre.

Piccolo chicco di grano,
svuotato è il Figlio di Dio,
dentro arida terra e riarsa,
muore sfinito d'amore.

Spunta rigogliosa la spiga,
inizio di nuova creazione.
Chi serve il Cristo Signore
la sua morte fiorirà nella vita.

PRIMA LETTURA

Gr 31,31-34

Dal libro del profeta Geremia

L'alleanza nuova
31,30-33 [31-34]

³⁰ **Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova.** ³¹ **Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando (lett.: nel giorno in cui) li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.**

Un'alleanza nuova. Essa non è il rinnovo dell'alleanza precedente avvenuta più volte e sempre infranta ma è nuova nella sua natura e nei suoi contenuti. Così infatti annota la *Lettera agli Ebrei* dopo la citazione di questo testo: *Dicendo però alleanza nuova, Dio ha dichiarato antiquata la prima; ora, ciò che diventa antico e invecchia, è prossimo a sparire* (8,13). La novità quindi non può essere colta dall'interno dell'alleanza antica, che è destinata a sparire, ma da un nuovo evento. La prima alleanza è caratterizzata dall'uscita dall'Egitto, dove il Signore li prese per mano, cioè intervenne con forza per farli uscire, come era accaduto prima per la famiglia di Lot, come è scritto nella *Genesi*: *Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città* (19,16). Prendere per mano e strappare fuori da una situazione di schiavitù è misericordia del Signore. Egli fece sperimentare a Israele la sua forza e la sua signoria ma essi ne violarono l'alleanza.

³² **Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo.**

Nei vv. 30-32 tre volte ricorre il termine **giorno**: ai giorni che vengono si contrappone un giorno nel passato e uno futuro al futuro stesso. È una visione globale della storia tutta dominata dall'intervento divino fondato sull'alleanza.

La caratteristica del nuovo patto è questa Torah scritta da Dio nel cuore. Dio ha scritto sul Sinai la Legge su pietre e ora la scrive nel cuore (Nel *Deuteronomio* si raccomanda molto di porre la legge nel cuore: *Dt* 4,9; 6,6; 11,18s; 29,17; cfr. *Pr* 3,3). Se Geremia mette in evidenza l'esigenza di scrivere

questa Legge è perché il cuore dell'uomo è portato a dimenticare. È necessario che sia Dio stesso a scriverla.

La legge scritta nel cuore si ricapitola in questo rapporto: **io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo**. Nel cuore, cioè nell'intimo di tutti insieme, in quanto popolo, e di ciascuno s'imprime questo rapporto unico ed escludente altri. E dall'intimo dell'essere emerge alla coscienza l'unicità di questo rapporto per cui sia Dio che noi siamo legati da un patto indissolubile, che ha le caratteristiche della generazione e dell'unione coniugale.

Noi siamo generati da Dio e la Chiesa si unisce a Cristo come a suo Sposo. Si può quindi dire che ogni cristiano è determinato dall'atto generativo e quindi non può non prenderne coscienza in una continua scelta che talora è travagliata e talaltra è gioiosa. Allo stesso modo la Chiesa cresce nella sua consapevolezza di popolo della nuova alleanza. L'evidenziarsi dell'essere alla coscienza sia singola che ecclesiale è l'operazione compiuta dallo Spirito per cui l'intera Chiesa e ciascuno sono posti davanti alla scelta di questo rapporto con Dio.

La legge scritta è quindi l'evidenziarsi di questo rapporto con il nostro Dio di fronte al quale possiamo ancora agire con libera scelta di accoglienza o di rifiuto.

33 Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Le situazioni, in cui ogni uomo vive, lo portano a ignorare spesso il Signore. Sia i piccoli, cioè le persone più deboli nella società, sia i grandi, cioè quelli che hanno un potere, sono tutti portati spesso a ignorare il Signore. I confini del proprio esistere sono chiusi entro l'oblio di Dio. È come una prigione dove entra poca luce.

La nuova alleanza invece è presenza della luce: *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo (Gv 1,9). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3,19).*

Perché allora anche molti cristiani ignorano Dio? Certamente il tutto nasce da un rifiuto volontario della luce che può aver la sua origine non tanto dall'ostilità ma dall'accidia. Questa infatti crea l'illusione di una falsa scienza basata sulla propria ignoranza. Il vanto della propria ignoranza è negare l'evidenziarsi della luce. Quando invece uno viene alla luce, cioè accoglie il Cristo allora sperimenta in se stesso che Dio dimentica il suo peccato perché lo ha perdonato. Il ricordo di Dio corrisponde all'oblio da parte sua del nostro peccato. Come al contrario, finché dimentichiamo il nostro peccato dimentichiamo pure Dio e ci nascondiamo alla luce.

Per la conoscenza immediata del Signore vedi 1Gv 2,20-27: l'unzione della Parola ricevuta dal Santo penetra dall'intimo per l'azione dello Spirito e porta tutti alla conoscenza; 3,9: la Parola è germe divino. (Questo non elimina la trasmissione apostolica, come garanzia dell'autentica Parola).

Alcune considerazioni

La nuova alleanza non solo è contenuta nell'antica ma è l'antica ad aver come modello la nuova. Ciò che appare dopo era prima. La mediazione dell'antica alleanza è in rapporto alla nuova. La nuova alleanza è sì contenuta nell'antica come figura e preparazione ma essa ha anche un suo proprio che non poteva essere conosciuto senza un'esplicita rivelazione legata a un nuovo evento.

Questo evento è Gesù. In Lui l'antica alleanza diventa vera nella nuova.

In rapporto all'antica gli uomini sentono la sentenza della Legge, in rapporto alla nuova sperimentano la presenza dello Spirito. Chi ha conosciuto lo Spirito ama il Signore e in lui non c'è più il timore suscitato dalla Legge. Ma come si può disobbedire alla Legge e dimenticarla così si può resistere allo Spirito. Beato chi ubbidisce allo Spirito Santo.

Nella nuova alleanza la libertà di scelta non tocca solo il confine del bene e del male, stabilito dalla Legge, ma coinvolge l'intimo dell'uomo in un rapporto che esige l'essenza della legge stessa, cioè l'amore. La scelta radicale non è più la Legge di Dio ma Dio stesso.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 50

R/. Crea in me, o Dio, un cuore puro.

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **R/.**

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. R/.

Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno. R/.

SECONDA LETTURA

Eb 5,7-9

Dalla lettera agli Ebrei

⁷ Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

Nei giorni della sua vita terrena lett.: **nei giorni della sua carne**, cioè **nei giorni** in cui Egli era racchiuso in una **carne** in tutto simile alla nostra, fuorché nel peccato. In questa situazione, in cui Egli si trovò al di qua della morte e di fronte ad essa, non assunse l'atteggiamento dei filosofi ma quello dell'uomo che si trova di fronte alla morte non in forza della sua natura ma di una situazione storica di disobbedienza e di ribellione a Dio.

In questa situazione, Gesù **offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo da morte**. Egli offrì il sacrificio di se stesso dal di dentro della situazione di ogni uomo che Egli sentiva sua. Le sue preghiere e lacrime sono la forza della sua mediazione per tutti noi che Lo porta al dono supremo della sua vita sulla Croce e nell'Eucaristia nel Corpo spezzato per noi e nel Sangue versato per noi e per tutti.

In questa suprema offerta di se stesso e di dono di sé, Gesù **venne esaudito per il suo pieno abbandono**. Egli fu esaudito perché in tutto il suo agire fu mosso dalla sua consegna totale al Padre. Questa virtù appare nel testo greco di /s 11 come effusione dello Spirito Santo sul Messia e sta ad indicare il rapporto pieno di grazia e di abbandono a Dio, che deve caratterizzare chi lo ama e lo serve.

⁸ Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, ⁹ reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

Proprio nel suo essere Figlio racchiuso nei confini della sua carne, Egli **imparò l'obbedienza da ciò che patì**. Egli imparò nella sua carne quell'obbedienza che Adamo e in lui ogni uomo avevano rifiutato.

Reso perfetto: a) passaggio dalla condizione terrena a quella celeste b) consacrazione sacerdotale e sua efficacia salvifica per coloro che gli obbediscono.

La sua Passione è la nostra scuola dove siamo iniziati all'essere suoi discepoli, qualificati come **tutti coloro che gli obbediscono**. Come il Cristo si è fatto obbediente sino alla morte di Croce, così è per i suoi discepoli: nella loro obbedienza al Maestro sono chiamati a obbedirgli sino a dare la loro vita nel modo più doloroso e obbrobrioso.

CANTO AL VANGELO

Gv 12, 26

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

**Se uno mi vuole servire, mi segua, dice il Signore,
e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.**

R/. Lode e onore a te, Signore Gesù!

VANGELO

Gv 12,20-33

 **Dal vangelo secondo Giovanni**

È la pagina di Giovanni che trova il maggiore riscontro nei Sinottici, che segnalano le ultime settimane di Gesù, riassunte qui da Giovanni. Non è un riscontro diretto, ma c'è. Questo è un brano originale, ma intessuto di

elementi di riscontro nei Sinottici: esso è centrale nell'annuncio evangelico. Pensiamo alle ripetute profezie della Passione nei Sinottici, alla Trasfigurazione alla preghiera di Gesù nell'Orto. Gli altri Evangelii sono qui [presenti e questo testo diventa] un concentrato del messaggio evangelico.

vv.20-22: presentazione di Proseliti tementi Dio che vogliono arrivare fino a Gesù.

v.23: proclamazione da Sinottici; così il v.26 trova un riscontro in Lc 9,23: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua.*

v.28: Adempie la funzione del Vangelo della trasfigurazione nei Sinottici; la Trasfigurazione avviene quando Gesù si separa dal popolo nella festa dei Tabernacoli: si separa ed è glorificato. Il Cristo che si separa dal successo e dal messianismo storico d'Israele, viene dal Padre intronizzato e dichiarato il Figlio suo benedetto. Anche qui il Cristo si separa: l'ora della gloria è l'ora in cui il grano muore: anche qui il Cristo è intronizzato.

v.32: Intronizzazione del Cristo sulla Croce dove non c'è nulla di umano, ma tutto è paradossale.

Altro elemento: riscontro col racconto dell'Agonia; specie in Marco (cf. 14,35: *si allontanasse da Lui quest'ora*): Cristo sceglie questo tipo di ora: questo tempo intermedio.

C'è un turbamento in Cristo che è veramente uomo; ma questo turbamento è installato sul fondamento solido di una pienezza di accettazione. Per questo Cristo parla di una glorificazione sua e del Padre. Cristo sente la sua umanità fremere e turbarsi; ma attraverso questo la sua umanità è nella sua piena coincidenza con la volontà del Padre. La natura umana frema ma è subordinata a fede e carità coincidente con il volere del Padre. Il Cristo prega il Padre da uomo e da Figlio e il Padre lo glorifica.

Ogni volta che noi diciamo il Padre Nostro chiediamo la Croce. C'è una sola interpretazione del cristianesimo: tutto il Vangelo si ricapitola qui: nella Croce non come ultimo termine, ma come passaggio obbligato. Il disegno del Padre è l'invio del Cristo e la deificazione del mondo: il granellino che sepolto e marcito dà frutto molto. Come nel Cristo, così nel mondo intero il processo di deificazione passa attraverso la Croce e la Morte. Tutto il resto, grandi discorsi di oggi si annullano: non hanno senso se non partendo da una opzione: la Croce.

Il cristianesimo è un appello alla deificazione incorporata col mistero della Croce e della Morte. Non c'è nessuna novità nei discorsi di oggi, tardi epigoni dell'illuminismo che ha rifiutato la Croce.

Rimetterci in quell'ascolto che è obbedienza di fede (cf. Lettera agli Ebrei); Cristo è morto sulla Croce (Gv 12,33) ogni uomo è attirato fisicamente a Lui per una attrazione invincibile di cui abbiamo ritrovato il germe nel Battesimo (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di catechesi*, 1970).

²⁰ In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci.

Mentre si stanno adempiendo le parole riguardante il Messia, compaiono ora **alcuni Greci**. Essi sono proseliti perché sono **tra coloro che sono saliti per adorare nella festa**. Essi rappresentano le Genti (cfr. 7,35) perché i Greci si gloriano di essere i più saggi tra tutti i popoli. La Vulgata infatti invece di **Greci** legge «gentili». Questi sono venuti alla festa per adorare e qui hanno visto Gesù, come *il Re d'Israele* entrare in Gerusalemme. Quanto essi hanno udito nelle Scritture, lo vedono ora realizzarsi. Non solo, ma la loro stessa presenza è la realizzazione dell'annuncio della salvezza delle Genti. In Gesù sia Israele che le Genti diventano un unico popolo. Commenta Agostino: «Gli uni vengono dal popolo dei circoncisi, gli altri dal popolo degli incirconcisi, e sembrano due pareti che vengono da diverse direzioni e si muovono con il bacio della pace verso la stessa fede in Cristo» (LI,8).

²¹ Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo ha un nome greco e abita a Betsaida di Galilea. Più che porci la domanda se questi greci conoscevano Filippo e la sua provenienza, ci sembra più opportuno affermare che questo avvenne per il disegno prestabilito del Padre, che ha voluto che i Greci incontrassero un apostolo, che aveva connotati "greci". Gesù ha voluto tra i suoi, uomini di quelle regioni dove più stretto era il rapporto con i gentili e quindi erano considerate da Gerusalemme "terre contaminate" Inoltre il testo ci presenta la mediazione apostolica. Alle Genti saranno gli apostoli ad annunciare l'Evangelo.

I Greci chiedono a Filippo: «**Signore, vogliamo vedere Gesù**». Essi chiedono, attraverso l'apostolo, di accedere a Gesù. Il mondo delle Genti, che si affaccia alla fede in Cristo, attraverso questi alcuni Greci, diviene ora il campo fecondo dell'annuncio apostolico. Già nel cuore dei gentili vi è il desiderio di Gesù, gli apostoli lo devono rendere esplicito e condurre le Genti alla piena fede in Gesù.

Tutto questo avviene proprio nel momento in cui i Giudei hanno decretato che un solo uomo perisca perché tutto il mondo gli sta andando dietro (v. 19).

²² Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Filippo non va da solo a Gesù ma con Andrea. La missione non è svolta da uno solo, ma da due. Andrea e Filippo vengono da Gesù come di ritorno dalle Genti e si presentano insieme a fare la richiesta. Essi sono pure insieme nella scena della benedizione dei pani (6,5-8). Vi è pertanto

un'analogia, come alla venuta della folla sul monte nella seconda pasqua, così ora alla venuta delle Genti in questa terza Pasqua, Andrea e Filippo sono insieme.

23 Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.»

Gesù che afferma che **è venuta l'ora**. Le acclamazioni delle folle dei giudei e la richiesta dei greci evidenziano l'ora in cui il Padre glorifica il Figlio dell'uomo, Gesù.

Nel corso della storia quella, **è l'ora in cui è glorificato il Figlio dell'uomo**. È l'ora in cui si adempie la visione di Daniele sul Figlio dell'uomo (*Dn 7,13-14*).

È giunta l'ora in cui in Gerusalemme sia giudei che gentili contempleranno in Gesù innalzato, il Figlio dell'uomo glorificato.

Questa è l'ora in cui il Padre gli dà potere su tutti i popoli, *un potere eterno, che non tramonta mai* e un regno *che non sarà mai distrutto* (*Dn 7,14*). Ora si adempiono quelle Scritture che annunciano il suo ingresso messianico in Gerusalemme, accolto dalla folla dei giudei e desiderato dalle Genti; ad esse seguiranno quelle Scritture che ne dichiarano la glorificazione con la sua morte e risurrezione.

La sua morte imminente non è quindi il fallimento della sua missione ma, al contrario, ne è l'inizio universale. «Così era stato predetto: *Innalzati sopra i cieli, Dio, e su tutta la terra spandi la gloria tua* (*Sal 107*)» (Agostino, *LI,8*).

24 In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Gesù annuncia la sua morte imminente con la parabola del chicco di grano. È necessario che il chicco muoia per portare molto frutto, se non muore rimane solo. Il Figlio di Dio, divenuto Figlio dell'uomo, ha voluto prendere su di sé la morte non come giudizio di condanna ma come principio di vita. Poiché la morte non ha potere su di Lui, essa è diventata azione sacrificale. Nell'uomo la morte distrugge e annienta, in Gesù diviene sacrificio redentivo, inizio di molto frutto. La morte lo può toccare perché è l'Agnello pasquale, che deve essere immolato al tramonto, ma non ha alcun potere su di Lui perché la sua carne non conosce la corruzione.

«Egli era il grano che doveva morire per moltiplicarsi: sarebbe morto per le incredulità dei giudei, si sarebbe moltiplicato per la fede dei popoli» (Agostino, *LI,9*).

25 Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Con un passaggio immediato, Gesù applica al discepolo la parabola pronunciata nei propri confronti. Nell'ora, in cui Gesù sta per morire, i suoi discepoli non solo usufruiscono della sua morte redentrice, in quanto ne sono il molto frutto, ma sono da lui invitati alla stessa scelta.

Come infatti Gesù *ha odiato* la sua vita ponendola per i suoi (*10,17-18*), così anche il discepolo, se vuole essere suo, è posto di fronte alla scelta: o amare la sua vita o odiarla in questo mondo. Dalla sua scelta dipendono le conseguenze: distruggerla o conservarla per la vita eterna.

La scelta di Gesù, nell'ora della sua glorificazione, è la scelta stessa del discepolo **in questo mondo**, cioè nel periodo della sua vita terrena, in rapporto alla libertà, che è data a tutti. L'uomo, per sua natura, ama la propria vita ritenendola il bene supremo; per conservarlo, egli fa di tutto e lotta contro la morte per prolungarne il godimento. Gesù si pone di fronte all'uomo come scelta alternativa alla sua vita (cfr. *Mt 10,37*). Gesù, che dà la vita per noi, si pone davanti al suo discepolo come colui da amare più che la stessa vita. Gesù non si pone davanti al discepolo come presenza integrativa ma come scelta alternativa. Chi rifiuta Gesù o lo colloca nella sua vita come un maestro tra i tanti, distrugge la sua stessa persona. Egli non esce, infatti, dal dominio della morte e quindi dalla polverizzazione di se stesso, che la Scrittura chiama vanità (Qohelet). Egli vede con terrore la sua vita consumarsi ed essere consegnata giorno per giorno alla morte. Al contrario, **chi odia la sua vita**, preferendo ad essa Gesù, **la conserva per la vita eterna**. Infatti, collocato in Gesù, il discepolo non vede nell'iter umano l'inesorabile consumarsi della vita, ma la continua possibilità di spenderla per Gesù. In tal modo egli muore ogni giorno per il Signore (cfr. *1Cor 15,31*: *Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore!*) e, vedendo *la sua casa terrena, simile a tenda, di distruggersi* sa di avere da Dio una costruzione, *una casa non fatta da mano d'uomo, eterna, nei cieli* (cfr. *2Cor 5,1*).

26 Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Odiare la propria vita in questo mondo si esprime nel servire Gesù. Servirlo è seguirlo, è condividere in tutto la vita e la morte del Maestro. In *Mc 8,34* la volontà di seguire Gesù richiede di rinnegare se stessi, prendere la propria croce e seguirlo. Servire Gesù è quindi porre la propria vita per Lui come Egli la pone per noi. Seguire Gesù è pertanto uscire dal ripiegamento su se stessi (amore della propria vita) ed essere totalmente orientati verso di Lui donando incessantemente se stessi a Lui. Il servizio, che è la sequela, conduce il servo di Gesù là dove Egli è. Là dove è Gesù è il seno del

Padre. L'itinerario, che porta Gesù al Padre, passa attraverso la Croce. Per questa via Gesù se ne va dai suoi per andare a preparare loro un posto e poi tornare a prenderli con sé perché siano là dove è Lui (14,3). Prima della sua glorificazione Gesù prega il Padre: «*Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo*» (17,24: Egli vuole che i suoi siano là dove è Lui, con Lui. I discepoli di ogni generazione possono essere dove è Gesù servendolo. Chi si pone al servizio di Gesù, donando a Lui la sua vita, entra nell'esistenza di Gesù e lo segue allo stesso modo dei discepoli che erano con Lui. La vita di Gesù è lo spazio spirituale del discepolo; qui egli si muove verso la sua stessa Croce e quindi verso la sua stessa glorificazione, come Gesù stesso dice: «**Se qualcuno mi serve, il Padre lo onorerà**». La vita terrena, se vissuta nello Spirito, è il luogo dove il discepolo serve Gesù e lo segue fino a essere con Lui innalzato sulla Croce. L'uomo psichico non vede lo spazio dello Spirito e quindi non può seguire Gesù, il discepolo invece si trova in questo spazio e qui serve Gesù donando a Lui tutto se stesso perché anche in lui si compiano i misteri di Gesù. La Liturgia, come Parola, segni e azione, è il rivelarsi di questo luogo spirituale del servizio e della sequela. La perfezione della sequela è il martirio.

27 Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! 28 Padre, glorifica il tuo nome».

Gesù rivela che cosa sta provando in questo momento (**ora**); Egli dice: «**l'anima mia è turbata (o scossa)**». In *Sal* 6,4 l'orante dice le stesse parole: *E l'anima mia fu scossa assai fortemente*. Chi ha mai procurato un turbamento così forte nell'animo di Gesù? Seguendo *Eb* 5,7 noi percepiamo che è la presenza della morte a scuotere Gesù e a lasciarlo in questo profondo turbamento. Egli vede davanti a sé l'avversario contro il quale deve lottare e dichiara ai suoi di essere scosso nell'intimo. Così profondamente turbato, Gesù si chiede: «**Che cosa dirò?**». La domanda rivela che Gesù è di fronte a una scelta: o chiedere la liberazione dalla morte o consegnarsi ad essa. Per esserne liberato è sufficiente che Gesù preghi con il Salmo: **Padre, salvami da quest'ora** (cfr. 6,5). Certamente la preghiera dei Salmi guida la preghiera di Gesù ma in modo paradossale essa si attua in Lui non evitando la morte ma affrettandola e vincendola. Il salmista la vuole evitare perché nella morte e nell'ade non ci sono ricordo e lode di Dio, Gesù invece vuole entrare in essa per fare della sua morte il suo memoriale e la confessione di Dio (cfr. 6,6).

Alla preghiera suggeritagli dal salmo, Gesù sostituisce questa richiesta: «**Padre, glorifica il tuo nome**». Glorificando il suo nome, il Padre glorifica il Figlio perché è nel Figlio che si rivela il suo nome di Padre. L'ora, in cui Gesù è scosso per un istante, perché deve arrivare la morte, non è l'ora, in cui Egli ha bisogno di essere salvato, ma è l'ora in cui il Padre glorifica se stesso nel Figlio.

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La richiesta di Gesù è esaudita dalla voce venuta dal cielo. Questa è la voce del Padre. La voce, che è risuonata al Giordano davanti a Israele e sul Tabor solo a testimoni scelti, viene ora dal cielo per farsi udire da Israele e dalle Genti. Essa dà quindi testimonianza non solo dell'esaudimento di questa richiesta di Gesù ma anche è sigillo di tutte le parole pronunciate da Gesù come rivelazione del suo essere Figlio di Dio. La voce dice: «**L'ho glorificato e lo glorificherò ancora**». Letteralmente la voce non esprime l'oggetto, espresso invece nella traduzione, che verrebbe spontaneo di dire che è il Nome. Il linguaggio lapidario della voce non esprime il termine della glorificazione perché esso si renderà evidente nel Figlio innalzato. La voce tuttavia non parla solo di un prossimo futuro ma anche di un passato: **ho glorificato**. Probabilmente il passato si riferisce a tutta la vita terrena di Gesù: dall'Incarnazione a quell'ora, il Padre ha glorificato il suo nome. Gesù ne è pienamente consapevole, come dichiara al Padre nella preghiera di santificazione: «*Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare*» (17,4). Terminato questo tempo, Gesù è giunto alla sua ora, in cui la glorificazione del Padre nel Figlio ha la sua piena manifestazione.

29 La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».

La folla accoglie la voce dal cielo come divina e l'assimila al tuono e all'angelo, che nell'A.T. sono espressioni della manifestazione di Dio. Così in *Gb* 37,1-5 Eliu annuncia l'imminente rivelarsi di Dio nei segni della tempesta (*Gb* 38,1) in cui il tuono appare come la sua voce ammirabile. Allo stesso modo in *Gn* 21,17 Dio ode la voce d'Ismaele e un angelo di Dio chiama Agar dal cielo. Mentre nell'A.T. la voce di Dio è mediata dalle sue creature, che ne riflettono la gloria, qui invece essa risuona in modo diretto perché risponde al Figlio. Ma poiché nessuno ha mai udito la voce del Padre se non il Figlio solo, questi la può rivelare.

30 Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi.

Gesù risponde alle reazioni della folla e li invita ad accogliere il significato di questa rivelazione. La voce non è venuta per Lui perché sempre Egli la ode ed è sempre confortato da essa. La voce si è

infatti fatta udire per la folla perché tutti accolgano Gesù nella sua suprema rivelazione, che è imminente, come subito dice. Perciò Egli ne rivela ora il contenuto e il motivo per cui la voce è risuonata in questo preciso momento. Noi tendiamo a ricondurre quanto accade ora entro la lettura di avvenimenti passati perché nessuno di noi è capace di affrontare l'incognita del presente; solo Gesù può farci entrare nel presente perché Egli rivela ciò che è nascosto al lume del nostro intelletto. Per questo la voce è venuta per noi, perché noi ci lasciamo ammaestrare dal Cristo. Così nei Sinottici la voce paterna, che risuona nella Trasfigurazione, vuole che ascoltiamo il suo Figlio diletto.

³¹ Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori.

Ora, nel momento in cui l'anima mia è scossa (v. 27), **è il giudizio di questo mondo**, cioè del tempo e della situazione presente. Il primo atto del giudizio è cacciare fuori **il principe di questo mondo**, di esautorarlo del suo potere che ha sugli uomini. La rivelazione evangelica, che ha nella croce e nella risurrezione la sua chiara manifestazione, è prima di tutto giudizio sul principe di questo mondo per portare gli uomini in quel primo grado di libertà, che è la scelta. Una volta giunto a questo, ogni uomo è giudicato in base a quello che sceglie (cfr. 3,19-21). Se sceglie il Cristo, egli giunge alla vera libertà (cfr. 8,31-32.36). Per dominare, il principe di questo mondo si serve della sua sapienza che l'apostolo chiama sapienza di questo mondo e dei principi di questo mondo ridotti al nulla (cfr. 1Cor 2,6). Alla sapienza di questo mondo, Gesù sostituisce la sapienza di Dio, che è nel mistero ed è nascosta (cfr. ivi, 7). Il luogo dove si rivela la sapienza di Dio è la Croce che Giovanni chiama l'innalzamento del Figlio dell'uomo.

³² E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».

Gesù rivela ora come avviene il giudizio di questo mondo: in Lui innalzato dalla terra. Già il Signore aveva annunciato il suo innalzamento come necessario per avere la vita. (cfr. 3,14), ora, che è imminente, lo presenta come il luogo e il momento in cui Egli trae tutti a se stesso. Questa attrazione di tutti a Lui perennemente innalzato è quanto caratterizza l'umanità e la storia. Tutto procede verso il rivelarsi di questa attrazione universale verso Gesù che innalzato nella gloria del Padre porta impresso per sempre su di sé la Croce. Egli è l'Agnello come immolato (cfr. Ap 5,6). L'attrazione è anche il giudizio. Se tutti sono attratti significa pure che sono giudicati. Gesù innalzato si pone come il termine ultimo di giudizio per ogni creatura in cielo e in terra. L'essere attratti quindi implica la fede perché l'attrazione diventi unione intima e indissolubile con Lui e quindi immersione della sua stessa vita, nella sua relazione filiale con il Padre. Il principe di questo mondo non può più impedire ai figli di Dio dispersi (cfr. 11,52) di essere riuniti al loro Pastore e di godere in Lui della sua stessa vita divina.

³³ Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

La nota di commento alle parole di Gesù vuole attrarre la nostra attenzione sulla sua morte in Croce. È facile infatti allontanare lo sguardo dal Crocifisso per fissarlo solo nel Risorto. L'evangelista afferma invece che il punto di attrazione e di giudizio è Gesù crocifisso cioè innalzato da terra. Voler superare questo momento e non volerci passare dentro è essere esclusi da Lui. Ogni uomo infatti passa attraverso la Croce di Gesù per entrare nella sua gloria.

Alcune considerazioni

La rivelazione che il Padre fa del Figlio è variamente interpretata dalla folla: lo si racchiude entro la rivelazione del Sinai (il tuono) o entro quella delle potenze spirituali mediatrici tra Dio e l'uomo (angelo), ma non si coglie la voce del Padre. Questa si fa conoscere solo ai piccoli, come dice Gesù in Mt 11,25-30. Gli uomini infatti non possono ascoltare la voce di Dio; solo chi ha il cuore umile e pentito può ascoltare e accogliere la sua parola. Un velo si pone tra l'intelligenza dell'uomo e Dio, il velo della lettera delle Scritture nel tentativo di riportarle a un senso naturalistico o umano. L'episodio è il parallelo della Trasfigurazione: gli elementi sono comuni, diversa è la collocazione temporale anche se comune è il riferimento al sacrificio. Giovanni prende gli elementi degli altri evangelisti e li porta a un grado più avanzato di rivelazione. Questa rivelazione è fatta non solo ad alcuni testimoni scelti (apostoli) ma sia ai Giudei che ai Greci. Questa rivelazione ha un solo centro la Croce di Gesù. Di qui tutto passa. La deificazione dell'uomo non avviene per un processo evolutivo che affini sempre più i discorsi dell'uomo e lo porti a una civiltà sempre più avanzata (vedi Illuminismo) ma essa passa per la Croce, come luogo dove il chicco di grano muore e riprende vita dando molto frutto. Per questo il discepolo è là dove è il suo Maestro.

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Accolga il Signore la nostra povera preghiera resa preziosa nella comune preghiera della Chiesa.
Ascoltaci o Signore per la gloria del tuo Nome.

- Guarda, o Padre tenerissimo, i tuoi figli «attraverso il volto di Gesù e nel suo cuore bruciante di amore»¹ perché a te ci convertiamo e a te diveniamo simili, noi ti preghiamo.
- Per coloro che ancora non ti conoscono e che già tu ami come tuoi, perché dalla loro miseria si alzino e s'incammino verso di te, noi ti preghiamo.
- Sciogli il gelo di coloro che ti servono, fondandosi sulla propria giustizia, nei «flutti dell'infinita tenerezza in te racchiusi»² perché solo di te s'inebrino e non delle proprie opere, noi ti preghiamo.
- Donaci la grazia di non sentirci giusti di fronte a chi pecca e di confessare a te le nostre colpe e ai nostri fratelli che insieme a noi le confessano, noi ti preghiamo.
- Rendi tutti i discepoli del tuo Figlio uomini di pace perché si manifesti la gloria del tuo Regno, noi ti preghiamo.

C. Ascolta, o Padre, il grido del tuo Figlio che, per stabilire la nuova ed eterna alleanza, si è fatto obbediente fino alla morte di croce; fa' che nelle prove della vita partecipiamo intimamente alla sua passione redentrice, per avere la fecondità del seme che muore ed essere accolti come tua messe nel regno dei cieli.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.

1. S. Teresa di Gesù Bambino, atto di offerta all'amore misericordioso.

2. idem